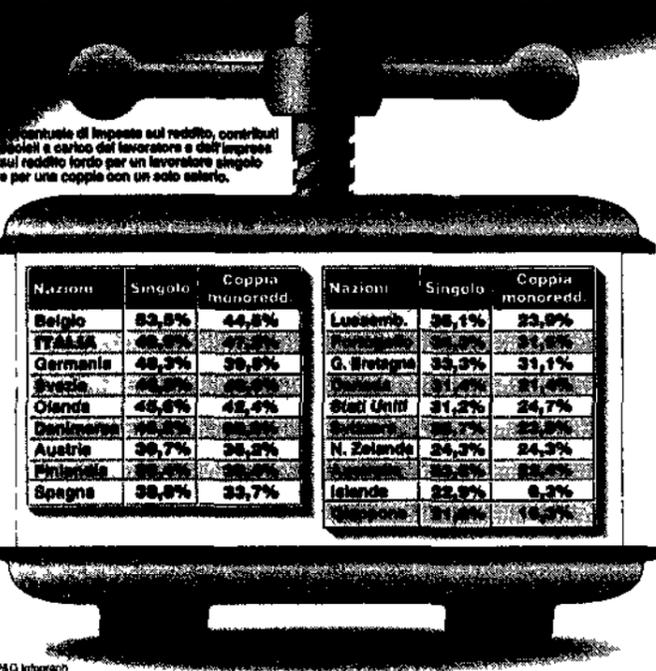


Economia lavoro

FISCO. Quanto pesano in busta paga tasse e contributi? All'Italia (e al Belgio) il record assoluto

OCSE: LA CLASSIFICA DEI "TARTASSATI"



Inflazione: l'Istat non diffonderà più le anticipazioni?

Dopo le polemiche che hanno accompagnato l'ultima diffusione delle anticipazioni sull'inflazione l'Istat si sta studiando diverse ipotesi di riforma delle procedure che accompagnano la comunicazione di questo indicatore. L'indicazione è emersa ieri dopo l'incontro tra il presidente della Consob Enzo Berlanda e lo stesso presidente dell'Istat Alberto Zulliani allo scopo di valutare i problemi emersi a seguito dei movimenti anomali sui mercati riscontrati prima della diffusione delle anticipazioni del Comune di Bologna e dell'indice dei prezzi di novembre. Quale direzione prenderà la riforma? L'Istat non esclude un ritorno alle origini, con la possibilità di restituire a ogni comune la facoltà di diffondere il dato al momento in cui esso diviene disponibile, riservando all'Istat il compito di sancire il dato finale.

Il ministro delle Finanze a Roma Sotto Siro Lombardini Stancanelli/Master Photo

Imposte casa

Arriva il «catasto informatico»

MAURO BARTI

BOLOGNA Si prepara una rivoluzione informatica nel sistema del catasto. Contro la presunta «evasione di massa» dell'Ici per razionalizzare - oltre che aggiornare - tutto il sistema. Il Ministero delle Finanze sta per dare il via ad una sorta di «anagrafe immobiliare» con l'obiettivo di attribuire ad ogni appartamento un «codice unico» proprio come il codice fiscale che rimane invariato anche se il proprietario cambia. Una rivoluzione telematica che costerà anche molti professionisti del settore ad optare definitivamente per il computer. A partire dai notai che entro il '96 saranno obbligati a presentare su supporti informatici tutti gli atti di aggiornamento del catasto fabbricati destinati alle conservatorie dove vengono tenuti i registri immobiliari. Il software specifico verrà fornito gratuitamente dal Ministero mentre i notai, magari più anziani e tradizionalisti, che doversero mostrare delle «resistenze psicologiche» nei confronti della nuova procedura troveranno supporto e assistenza tecnica negli ordini professionali che hanno già assicurato la loro collaborazione. Dall'1 gennaio '96 ci saranno 8 uffici che accelereranno le pratiche solo su di schietto Bologna, Milano, Torino, Lecce, Pisa, Potenza, La Spezia e Imperia. Entro l'anno la rivoluzione partirà in tutte le province e gradualmente riguarderà anche i geometri.



Una «supertassa» sul lavoro

L'Ocse: il fisco si «mangia» metà dei salari

Secondo le rilevazioni dell'Ocse quasi la metà del costo sopportato da un datore di lavoro per un operaio finisce in tasse e contributi sociali e parafiscali. Perché nelle tasche del lavoratore giungano 100 lire, occorre che l'azienda ne sborsi almeno 200. È lo spaventoso «cuneo fiscale» che penalizza l'occupazione dipendente e disincentiva le assunzioni, un macigno appesantito dallo stato critico dei conti pubblici.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Un macigno che schiaccia l'occupazione. Un gravissimo disincentivo per chi vuole assumere, una drammatica penalizzazione per le imprese e per i lavoratori dipendenti. Il Parlamento del «cuneo fiscale» vale a dire quel blocco di tasse e contributi sociali e parafiscali che separa il costo del lavoro (il costo complessivo per l'imprenditore) dal salario netto (ovvero la somma che finisce in tasca al lavoratore). Secondo una ricerca dell'Ocse (l'organizzazione dei paesi industrializzati) che ha messo a confronto la situazione dei 24 paesi più ricchi, l'Italia è in testa a questa triste classifica: per ogni 100 lire che un imprenditore di casa nostra sborsa con l'intenzione di distribuirle al datore lavoro, ben 50 finiscono in imposte sul reddito

e contributi. I dati sono del 1994 e riguardano il salario di un operaio medio. In altre parole, se un datore di lavoro decide di aumentare di 50 lire il salario dei suoi dipendenti (o se i lavoratori chiedono un aumento) deve tirare fuori 100. Se un'azienda vuole assumere un nuovo lavoratore deve pianificare di spendere il doppio di quello che finirà in busta paga al neoassunto. Nel grafico a fianco vediamo il confronto con gli altri paesi aderenti all'Ocse per due casi: un operaio celibe e uno con due figli e moglie a carico. Rispetto a una media Ocse del 34,7% appare evidente come il nostro paese faccia parte del gruppo di nazioni a «stato sociale forte» dove un elevato livello di pressione fiscale e parafiscale si accompagna a prestazioni consi-

stenti da parte dello Stato (anche se sulla qualità delle prestazioni per l'Italia ci sarebbe molto da dire). Nelle posizioni alte della classifica, insieme a noi ci sono altri paesi con gravi difficoltà di finanza pubblica e forte indebitamento come Belgio e Svezia: un dato che fa capire che finché la situazione dei conti dello Stato non sarà decisamente migliorata, difficilmente il «cuneo fiscale» potrà essere intaccato in modo significativo.

E sempre dalle rilevazioni dell'Ocse emerge che se si considera non soltanto le tasse sul reddito e i contributi sociali e sanitari pagati dal lavoratore (dunque un'altra base di calcolo rispetto al caso precedente) il nostro paese rientra decisamente nella media. Il 26,7% del reddito lordo di un operaio celibe finisce in imposte e contributi (al netto dei trasferimenti che invece percepisce dallo Stato) contro una media Ocse del 27,1%, e valori decisamente più alti per Germania, Olanda e i paesi del Nord Europa (dal 45,2% della Danimarca al 37,2% della Finlandia). Cosa significa? Che il peso del finanziamento dello stato sociale in proporzione grava di più sul lavoratore in Germania di più sull'azienda in Italia.

Lombardini: «Servono i soldi degli evasori per ridurre le aliquote di chi paga troppo»

ROMA Il problema è vecchio. E il professor Siro Lombardini sostiene che la ricetta per risolverlo. L'unica che può promettere risultati è la lotta all'evasione e farla davvero. E si deve dire che almeno il 50% di quanto sarà recuperato andrà a ridurre il livello delle aliquote di quelli che oggi sono tartassati. Si faccia così e si vedrà che tra dieci anni il costo del lavoro del l'operaio italiano sarà comparabile con quello dell'operaio inglese olandese.

Professore, su cento lire che paga il datore di lavoro, 50 se ne vanno in tasse. Lo si sapeva. Ma è sempre uno shock sentirlo ripetere. Che cosa si può fare?
Il problema è proprio serio. Solo che l'impressione, vedere gente che continua a pensare di poter superare tagliando tagliando sempre, è un casaccio. È come pensare di guarire dalla febbre rompendo il termometro. Bisogna affrontare le cause di questo handicap tutto italiano. E queste cause, sostenute da tempo, sono essenzialmente tre.
L'ostacolo più serio dove lo ve-

de?
Nell'ingiustizia del sistema fiscale. Il nostro è un Paese nel quale paga troppo chi paga (non solo i lavoratori dipendenti, ma anche gli artigiani) e chi paga poco (professionisti e commercianti) paga meno che negli altri Paesi in cui, quali ci confrontiamo. Bisogna fare la lotta all'evasione e farla davvero. E si deve dire che almeno il 50% di quanto sarà recuperato andrà a ridurre il livello delle aliquote di quelli che oggi sono tartassati. Si faccia così e si vedrà che tra dieci anni il costo del lavoro del l'operaio italiano sarà comparabile con quello dell'operaio inglese olandese.

E la seconda causa dei nostri guai?
La qualità della spesa. Il problema di come spende lo Stato non sta nella quantità degli esborsi ma nella loro qualità. I nostri lavori

pubblici continuano a costare molto più del ragionevole. Lei pensa che l'ultimo ramo della metropolitana milanese è stato recentemente appaltato con un costo inferiore del 40% rispetto agli standard di dieci anni fa. Gran parte dei quattrini se ne andava nelle rendite politiche e in cose del genere. Ma è ancora così il 40% delle nostre spese se ne va in sprechi e furti. E non si è mai fatto niente per contrastarli, questo stato di cose. Quando c'era Amato si è cominciato a parlare di commissioni per gli appalti, ma tutto poi è caduto nel vuoto.

C'è però anche il problema di chi che la spesa pubblica produce.
Appunto. E questo è il terzo tema che da anni continuo ad agitare. La produttività della nostra spesa è scarsa. Si buttano risorse per sanare i buchi delle grandi aziende e non resta niente per finanziare la nascita di imprese nuove e sane. Ecco questi sono i tre fronti su quali si dovrebbe combattere. Finché non lo si fa e tutti continueranno a pensare che basta tagliare le spese per far quadrare alla fine i conti e magari produrre ogni tanto qualche condono, beh non faremo grandi passi avanti. Gli operai continueranno a stare in testa agli elicotti dei contribuenti e i furbi in coda.

Tir fermi per 10 giorni Natale a rischio

ROMA Il mezzo di Natale e regali sono a rischio: gli auto trasportatori hanno infatti proclamato un giorno nazionale del scioperi il 16 al 26 di ottobre. La decisione, informa l'Untras, è stata presa per protestare contro il mancato accoglimento delle richieste di licenze alla Finanza. Il blocco dei Tir per il mercato informatico delle pompe di benzina potrebbe mettere a rischio anche gli spostamenti in auto durante il natalizio. L'Untras è strettamente decisa ad attaccare l'azienda proclamata e consapevole delle conseguenze che si potrebbero avere sul paese. «Un tir che acquista il suo carburante non può trovarlo se le stazioni che esitano l'installazione di nuovi terminali».

Verso una delega per il riordino della finanza locale. Sgravi Tremonti, dove trovare altri 6.000 miliardi?

Manovra: sulle tasse più poteri ai Comuni

ROMA Continua la discussione della Finanziaria in commissione Bilancio di Montecitorio e mentre il clima politico sembra per il momento particolarmente «caldo» (e dunque pericoloso per i iter della manovra) si lavora alle modalità che del pacchetto di tasse e tagli da 32.500 miliardi che poi i deputati dovranno votare. Molte le novità allo studio, soprattutto in tema di finanza locale.

Guerriglia tra gli azzurri
Il Polo si sta dividendo sul da farsi. Il bellicoso spirito berlusconiano vorrebbe scatenare la guerra sulla manovra, ma il cervello e il cuore moderato suggeriscono piuttosto di avviare una bella contrattazione sugli emendamenti. Non si tratta di un conflitto all'ultimo sangue ma sta crescendo la distanza e la polemica tra le «scuole» interne. Si discute con la maggioranza possibili emendamenti su scia, sciar tutto il fronte di riduzioni, il forzista

Silvio Liotta e gli ex-democristiani) e i «falchi» (guidati da An e dai liberalisti del partito di Berlusconi). Ai segnali di tregua lanciati nei giorni scorsi da Liotta («non faremo barattate») ben ha replicato Giorgio Iannone, vicepresidente del gruppo dei deputati azzurri secondo cui Liotta ha parlato come «relatore». Una presa di distanza che si concretizza nel varo di una sorta di «unità di crisi» che per conto dei forzisti seguirà la manovra. L'unità gli azzurri la trovano però sulla richiesta di prorogare per l'inizio '96 l'efficacia degli sgravi fiscali per le imprese della «Tremonti».

Un obiettivo che si scontra con la necessità di trovare i 6.000 miliardi necessari allo scopo (solo 3.000 secondo il forzista Pierluigi Palcani, presidente della commissione Finanze). Difficile se non impossibile con questi chiodi di luna recitare, quasi sommi da destinate alle imprese, di cui cosa se ne è discusso. Il lungo ritorno con

missione Finanze, ma senza esito. La «coperta è corta» e così il governo ha bocciato come insufficiente la proposta del Polo per il finanziamento degli sgravi fiscali della Tremonti prorogata. Un'altra soluzione (è del Progressista Lanfranco Turci) prevede invece di applicare sul 1997 il livello delle imprese, pari al 1996, dei futuri aumenti di capitale, una imposizione analoga a quella effettuata sui titoli di Stato (12,5%). Potrebbe sbucare dal cilindro il ministro delle Finanze, ma si sbilancia ma afferma che il governo si è attentamente valutando.

Dentisti, tutti evasori?
È sempre polemica a sullo spinoso problema dell'evasione fiscale. Le Finanze hanno comunicato che nei primi 10 mesi dell'anno il Fisco ha incassato 1.466 miliardi di reddito a suo tempo evaso (per la maggior parte vecchie perdite fiscali) e l'attuazione del piano di controlli di Finanze. Quelle e uffici tributari su 117.909 controlli effettuati, ben il 76% ha individuato evasione fiscale (imposte sottratte per 2.383 miliardi, cioè 6.776 miliardi tra penalità e interessi). Ed è guerra tra il Fisco e i dentisti. La Guardia di Finanza, in un piccolo controllo bancario ma con i controlli bancari si è spinta ancora più duro. Il per evasori dagli odontometri indagati dal Fisco, passò così da 20 a 18 milioni. I testati e si è solo a un terzo delle 2.150 verifiche bancarie a programma. Dati tratti anche da «L'Espresso» che sollevano però il vanto di protezione dei dentisti. L'associazione nazionale dei dentisti «Ma chiudo come mi è proprio adesso si fanno fuori nuovamente cifre di presunta evasione che sono solo provvisorie e quindi tutte di venti cart» afferma il segretario nazionale Gianpiero Malagnino. Che però resta solo perplessa. Il fronte a 48 miliardi per evasione.

MERCATI	
BORSA	
MIB	853 - 5,11
MIBTEL	8.956 - 1,28
MIB 30	13.378 - 1,54
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MIN NET	1,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	- 1,61
TITOLI INGLESE	
ITAL MOB W	17,45
TITOLI FRANCESE	
LA FOND AS W	- 28,05
LIRA	
DOLLARO	1.595,79 - 0,11
MARCO	1.112,05 - 5,53
YEN	15,287 - 0,09
STERLINA	2.473,95 - 10,08
FRANCO FR	323,79 - 1,09
FRANCO SV	1.380,56 - 0,44
FONDI INDIC. VAR. AZIONI *	
AZIONARI ITALIANI	0,09
AZIONARI ESTERI	0,59
BILANCIATI ITALIANI	0,13
BILANCIATI ESTERI	0,33
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,19
OBBLIGAZ. ESTERI	0,18
BOT RENDIMENTI NETTI *	
3 MESI	9,19
6 MESI	9,19
1 ANNO	9,23